

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Ppe resta «inflessibile» Il Pd: ora parli Juncker

● **Dopo lo scontro Renzi-Weber, Bonafé rilancia: «I contenuti ci devono convincere»**

● **Il partito popolare nel suo documento insiste sul rigore**

● **Napolitano a Barroso: l'Italia ha fatto molto sui conti pubblici**

#iostococonlunita

All'indomani del duro scontro di mercoledì a Bruxelles fra Matteo Renzi e il capogruppo del Ppe Manfred Weber, i popolari europei diffondono un documento programmatico quinquennale nel quale insistono sulle loro tesi favorevoli al cosiddetto rigore e sospettose verso le iniziative volte a rilanciare la crescita economica. «Non deve esserci nessun cambiamento o concessione motivato da ragioni politiche» alle regole del Patto di stabilità, si legge nel testo, che ha per destinatario il prossimo presidente della Commissione, cioè con ogni probabilità Jean Claude Juncker.

Il Ppe chiede anche l'istituzione di un «supercommissario» agli affari economici, con il compito di «vigilare» sulle leggi di bilancio nazionali. Secondo indiscrezioni il prescelto potrebbe essere Jyrki Kaitanen, finlandese, molto vicino alle posizioni di Angela Merkel, noto per essere molto riluttante ad accettare gli inviti alla flessibilità che arrivano da parte dei socialisti europei e dal premier italiano Renzi in particolare. Ma non è detto che la proposta di creare un supercommissario vada in porto. Lo stesso Elmar Brok, consigliere di Anela Merkel, ammette che ci sono «problemi politici».

Sulla polemica di mercoledì tra Renzi e Weber, è tornata l'eurodeputata Pd Simona Bonafé. «Dopo la presa di posizione del Ppe e di Weber, terremo le orecchie dritte» per ascoltare bene quello che «martedì prossimo ci dirà

Juncker», dichiara Bonafé. «E vorremo capire quale sarà l'applicazione della flessibilità concordata dal Consiglio Europeo e scritta nelle conclusioni». «Abbiamo sempre detto e messo in atto che noi guardiamo ai contenuti prima che alle persone». L'incontro di martedì cui fa riferimento la parlamentare democratica si svolgerà a Bruxelles, quando Juncker interverrà alla riunione del gruppo dei socialisti europei per un confronto sul programma di lavoro della Commissione europea.

All'indomani della sua rielezione alla presidenza dell'Europarlamento, il leader socialdemocratico tedesco Martin Schulz è stato ricevuto ieri all'Eliseo da Francois Hollande. I collaboratori del presidente francese hanno sottolineato l'importanza che come prima iniziativa dopo la riconferma Schulz abbia scelto di recarsi a Parigi.

Il colloquio è durato un'ora. I protagonisti non hanno rilasciato dichiarazioni, ma un comunicato dell'Eliseo informa che i due «hanno parlato delle priorità per l'Europa», e su numerose questioni si sono detti «in pieno accordo su quanto stabilito in sede di Consiglio europeo: crescita, occupazione, investimenti, la necessità di utilizzare la flessibilità nel quadro del patto di stabilità». Sono state discusse anche le prossime nomine per alcune alte cariche istituzionali della Ue, come la presidenza del Consiglio Europeo e il posto di Alto responsabile per la politica Estera, occupate rispettivamente dagli uscenti Herman Van Rompuy e Catherine Ashton.

È stata una giornata di incontri al vertice. Se Schulz è andato a Parigi, Jean Claude Juncker, probabile successore di José Manuel Barroso alla presi-

...

Schulz ricevuto all'Eliseo da Hollande: crescita e investimenti le priorità dell'Europa

...

Sul tavolo di Juncker l'ipotesi del commissario finlandese Kaitanen: vicino ad Angela Merkel

denza della Commissione, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio Europeo, Hermann van Rompuy. Barroso invece è stato ricevuto a Roma da Giorgio Napolitano. Nell'occasione il capo di Stato italiano ha elogiato Renzi per il discorso svolto mercoledì a Bruxelles inaugurando il semestre Ue a guida italiana. Ora, ha aggiunto Napolitano, «dobbiamo riuscire a combinare la coerenza dei nostri impegni per il risanamento della finanza pubblica con l'obiettivo diventato ormai imperioso del rilancio della crescita e dell'occupazione».

VOTO IL 15 LUGLIO

L'elezione di Juncker, se reggerà l'accordo fra i due principali raggruppamenti politici europei, è fissata al 15 luglio. Il giorno successivo i capi di Stato e di governo della Ue dovranno poi designare alcune alte cariche come il presidente del Consiglio europeo e l'Alto responsabile per la politica estera e di sicurezza. Per questo ruolo fra i candidati è l'italiana Federica Mogherini. La presidenza del Consiglio invece potrebbe essere assegnata alla premier danese Helle Thorning-Schmidt. La cosa però è considerata anomala da alcuni Paesi membri, visto che la Danimarca non è nell'Eurozona.

Sui problemi che l'Europa si trova di fronte, ha parlato Romano Prodi, intervenendo a una tavola rotonda a conclusione del «Villa Mondragone International Economic Seminar» alla Farnesina. L'ex-premier ha parlato di un'Europa anemica, affermando che la terapia possibile sta in «un'alleanza forte fra Paesi per proporre un medico diverso al capezzale». «Abbiamo sbagliato la ricetta di uscita dalla crisi», e per questo ci troviamo oggi in difficoltà, ha spiegato Prodi, che ha messo a confronto le diverse strategie adottate sulle due sponde dell'Atlantico per fare fronte alla crisi. Negli Stati Uniti «hanno impegnato ottocento miliardi di dollari». In Europa invece è prevalsa la cura suggerita dal «medico tedesco», fatta di «diigiuno, salasso, anemia», e siamo ancora fortunati ad essere rimasti vivi.

Prodi ha avuto parole di elogio per il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi. La Bce ha svolto «un'impressionante ruolo sostitutivo» rispetto alle carenze della politica, ma «oltre non potrà andare».



NEW YORK TIMES

«Semestre italiano per risolleverare l'economia»

Il *New York Times* ha dedicato un articolo al discorso programmatico di Matteo Renzi a Strasburgo sui sei mesi a guida italiana. Il quotidiano Usa ha promosso il presidente del Consiglio: nonostante si tratti di una carica «cerimoniale», Renzi vuole usare la presidenza italiana della Ue «come una piattaforma dalla quale cercare sollievo per l'economia del suo Paese, appesantita dal debito». Il quotidiano

ha ricordato i problemi cronici dell'Italia e il dibattito che Renzi aveva già creato in passato proponendo di allentare il Patto di stabilità, che lo pone «in aperto contrasto con la Germania». L'Italia, con Renzi, sta aumentando la propria influenza in Ue, secondo il *Times*, che definisce il premier «carismatico e riformista», il cui partito ha ottenuto alle europee una vittoria «che risuona» in Europa.

«Se cominciano così i popolari saranno un problema»

#iostococonlunita

«Il Partito popolare deve scegliere da che parte stare, deve chiarirsi le idee». E lo deve fare in tempi rapidi dato che già martedì prossimo è fissata la riunione del gruppo socialista per un confronto con Juncker sul programma della Commissione europea. David Sassoli, neoeletto vicepresidente del Parlamento europeo, esprime molte perplessità e critiche davanti alle parole di Manfred Weber che ha riportato i Popolari ad un atteggiamento del passato che, invece, era sembrato superato. Tanto da aver consentito di cominciare a parlare di interventi per lo sviluppo e la crescita e non solo della tenuta dei conti. È un parlamento complicato quello che comincia a lavorare?

«I segnali che arrivano non sono incoraggianti. C'è già stato un blocco sui vicepresidenti. Noi abbiamo rispettato gli accordi, i popolari hanno pescato a destra. Ma ho trovato preoccupante l'intervento del presidente del gruppo popolare, Weber che dopo il discorso di Matteo Renzi, è tornato sulla posizione

L'INTERVISTA

David Sassoli

Il neoeletto vicepresidente dell'Europarlamento: «Segnali non incoraggianti siamo preoccupati Martedì l'incontro con il presidente designato»



del rigore e su una politica di sola austerità. Smentendo i segnali usciti dal Consiglio europeo di incoraggiare i Paesi che fanno le riforme ad ottenere flessibilità. È andato in controtendenza con una indicazione elettorale, con delle linee che per noi sono irrinunciabili. Accanto alla tenuta dei conti ci deve essere crescita, investimenti, risorse per l'occupazione, per la ricerca. Se mancano tutte queste cose diventa un rapporto molto difficile. Un partito popolare che comincia così diventa un grande problema».

Se loro insistono su queste linee, su questo atteggiamento...

«Noi siamo molto preoccupati. Per questo da Juncker martedì quando verrà in audizione, vogliamo sentire parole chiare. Ci deve dire cosa intende fare. Il problema per noi non è, e lo abbiamo detto fin dall'inizio, la composizione della Commissione, i posti nelle varie istituzioni europee ma è il cambio di politica, cosa si vuole fare. Dove si vuole andare e come si vogliono aiutare i Paesi europei ad uscire dalla crisi».

Ma se dovessero insistere, continuare in questo atteggiamento?

«Per noi sarebbe un arretramento. Ritornare alla centralità di una politica di sola austerità significherebbe mettere in discussione il lavoro che è stato fatto in questo ultimo mese. E, quindi, gli accordi che sono stati fatti che prevedono un programma di lavoro della Commissione europea basato sulla crescita e sulla flessibilità, naturalmente nel rispetto dei trattati come lo stesso Renzi ha sottolineato nel suo intervento in Parlamento».

Si potrebbe arrivare a una decisione clamorosa come quella di non appoggiare la presidenza Juncker?

«Se lui sposa le posizioni di Weber tutto è possibile. Sarebbe Juncker a mettere in discussione il programma di lavoro fin qui stabilito. È una responsabilità tutta sua, sua e dei Popolari».

Quali sono le prossime scadenze?

«La scadenza principale è l'audizione di Juncker con i socialisti e democratici fissati per martedì. A metà mese, il 15, ci sarà il voto. Ma per noi l'incontro dirimente è quello di martedì. Lui deve uscire dall'audizione avendo sgomberato il campo da tutto quello che Weber ha messo sul tavolo. Altrimenti sarà dif-

ficile andare avanti».

C'è il rischio di una rottura?

«Noi ci auguriamo di no. Certamente Weber ha dato l'immagine di un partito popolare arretrato che guarda a cinque anni in cui l'Europa non ha fatto passi avanti. Con un atteggiamento sprezzante verso l'Italia che è un Paese fondatore, che sta cercando in tutti i modi non solo la propria uscita dalla crisi ma anche degli altri».

Perché una posizione del genere?

«Bisogna tener presente che è un gruppo politico che contiene troppe anime ed è difficile tenerlo insieme. Lo stesso Weber è della Csú che non è il partito di Merkel. Nei popolari, per quanto riguarda l'Italia, ci sono esponenti di Forza Italia ma anche della Nuova destra, partiti di governo e di opposizione. Insomma devono chiarirsi le idee. È tutto nelle loro mani. Credo che l'intervento di Weber abbia creato non pochi malumori. Per noi resta il rispetto degli accordi ma a fronte di una politica chiara».

In preparazione dell'incontro?

«Lunedì sera è convocata una riunione della delegazione italiana».